



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

39^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 17 - 18 novembre 2018

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2019

Il 39° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di: **Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III; Amministrazione Comunale di San Severo**

– Comitato Scientifico:

SIMONETTA BONOMI

Sovrintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province BAT e FG

GIULIANO VOLPE

Rettore emerito Università di Foggia

GIUSEPPE POLI

Prof. di Storia Moderna – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

ALBERTO CAZZELLA

Ordinario di Paleontologia – Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

PASQUALE CORSI

Prof. – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

MARIA STELLA CALÒ MARIANI

Prof. emerito – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

PASQUALE FAVIA

Prof. di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia

ALFREDO GENIOLA

Prof. – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

ITALO M. MUNTONI

Sovrintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province BAT e FG

ARMANDO GRAVINA

Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo della Sede di San Severo di Archeoclub d'Italia:

ARMANDO GRAVINA

Presidente

MARIA GRAZIA CRISTALLI

Vice Presidente

GRAZIOSO PICCALUGA

Segretario

– Segreteria del Convegno:

GRAZIOSO PICCALUGA

MARIA GRAZIA CRISTALLI

ANNA MARIA TUNZI*
ELENA MARIA BIANCHI**
TONIA BOCOLA**
NICOLA GASPERI**
BIAGIO GIULIANI**
CHIARA LA MARCA**
TANIA QUERO**

La frequentazione Altomedievale e Medievale a Brecciarà (Serracapriola, FG)

*Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Bari

**Liberi professionisti

Le indagini di archeologia preventiva sulla linea ferroviaria Pescara-Bari, nella tratta Termoli-Lesina (Lotto 1, Ripalta-Lesina), hanno permesso di indagare parte di un insediamento pluristratificato in località Brecciarà nel comune di Serracapriola (FG; IGM F 155 III NE, fig. 1A). Il toponimo indica un pianoro di circa m 180 x 230 che si sviluppa su una ripida collina a circa m 15 s.l.m., delimitata a N dalla linea ferroviaria esistente ed a S dalla SS 16 Adriatica. Il sito si colloca presso la sponda sinistra del fiume Fortore, a km 12,6 circa a NE di Serracapriola e km 1,2 circa a S dell'attuale linea di costa.

Dal punto di vista geologico, tutto l'areale è caratterizzato da quattro ordini di terrazzi fluviali risultanti dall'attività del fiume Fortore e da una successione di sedimenti lacustri e lagunari olocenici, spiagge e dune costiere attuali (CALDARA, PENNETTA 1993, pp. 26, 29).

Studi sull'evoluzione della linea di costa in epoca antica hanno evidenziato come questa fosse più arretrata e con essa la foce del fiume Fortore, presumibilmente a delta molto esteso¹ (RUSSI 1985, p. 210).

L'area del basso Fortore si sarebbe delineata nel periodo recente e finale del Bronzo medio. Probabilmente era articolata in una serie di piccoli isolotti che si affacciavano sull'antico golfo, periodicamente sommersi dalla variazione delle correnti marine (D'ERCOLE 2002, p. 47) o verosimilmente costituita da una serie di collinette tra

¹ L'analisi delle foto aeree mostra chiaramente le fasi successive dell'avanzamento della linea di costa.

le quali Brecciarà, che doveva apparire come un piccolo promontorio affacciato sul mare a controllo del fiume (GRAVINA 1982, p. 147). In età storica, nell'XI secolo, il fiume Fortore, dopo aver sfiorato il declivio meridionale del Colle d'Arena, si gettava in mare proprio in prossimità di contrada Brecciarà, dove una serie di alture favoriva l'approdo (RUSSI 1985, pp. 209-210; GRAVINA 2002, p. 5-6).

Le variazioni della linea di costa sono riconducibili all'azione di diversi fattori tra i quali l'innalzamento del livello del mare (eustatismo), l'influenza costante delle correnti marine provenienti da NO che avrebbero ridistribuito verso E i sedimenti portati dal Fortore e le mutazioni climatiche (CALDARA, PENNETTA 1993, p. 39; D'ERCOLE 2002, p. 33).

Più di recente, alcuni studiosi (GRAVINA *ET AL.* 2005) hanno evidenziato come l'evoluzione geomorfologica dell'area sia stata pesantemente influenzata anche dai forti terremoti che hanno scosso a più riprese il promontorio del Gargano. In modo particolare, per il periodo che interessa questa sede, vanno ricordati gli episodi sismici del 493 d.C., del 1087 ovvero del 1223, che, innescando anche violenti maremoti, distrussero il cordone di Lesina ed erosero parte del delta del Fortore (GRAVINA *ET AL.* 2005, p. 159; SCARDINO *ET AL.* 2018, p. 219). Si susseguirono, poi, fasi di apporto delle sabbie che ricostruirono il delta del fiume e i cordoni dunari. Una testimonianza tangibile dell'avanzamento della linea di costa è ben leggibile dalla posizione attuale delle Torri Mozza, Fortore e Scampamorte, risalenti al XV-XVI secolo e distanti dalla linea di battaglia tra i 200 e i 500 m circa (GRAVINA *ET AL.* 2005; MASTRONUZZI, SANSÒ 2014, pp. 311-312).

Il sito di Brecciarà è ben noto in letteratura archeologica sin dagli anni '60 del secolo scorso per i rinvenimenti di superficie di materiale ceramico riferibile all'età del Bronzo (RUSSI 1971; GRAVINA 1980, pp. 92, 94; GRAVINA 2018), periodo durante il quale l'altura viene frequentata probabilmente in funzione del controllo del territorio circostante e delle vie di transumanza (GRAVINA 1982, pp. 147-149, 181; CAZZELLA 1998, pp. 25, 27 fig. 4 sito n. 11; GRAVINA 2012, pp. 109-110).

I dati a disposizione documentavano una cesura occupazionale sino all'altomedioevo, quando sulla collina si sarebbe sviluppato l'insediamento di 'Gaudia' o 'Civita a Mare', noto dalle fonti e di cui rimane traccia nell'IGM con il vicino toponimo "Civitamare". Le fonti storiche ricordano che il territorio in cui ricadeva Civitamare nell'anno 837 d.C. venne concesso da Sichardo di Benevento all'abbazia di Montecassino e viene ipotizzato che non fosse abitato; nel 1038 l'imperatore Corrado II conferma la cessione della terza parte di 'Civitate de Mare' a Santa Sofia di Benevento (RUSSI 2017, p. 41). Un documento datato tra il 1041 ed il 1045 menziona la donazione della città di Gaudia all'abbazia di S. Maria di Tremi da parte di Tesselgardo, conte longobardo di Larino (RUSSI 1985, p. 210; GRAVINA 2002, pp. 5-7 fig. 2:1; 2011, pp. 11-12). Per la sua posizione, il sito dovette rivestire un importante ruolo strategico nella guerra greco-gotica (FAVIA 2010, p. 138; 2011, pp. 114-115, nota 62), posto a fronteggiare il caposaldo bizantino di Ripalta, sulla sponda opposta del fiume (RUSSI 2011, pp. 140-141).

Le indagini di superficie svolte nel corso del 2012, in relazione al progetto preliminare dell'opera ferroviaria, confermavano un'intensa frequentazione tra il Bronzo tardo e l'età del Ferro, segnalavano scarsi materiali in vernice nera riferibili ad una frequentazione di epoca ellenistica e materiale di X-XII secolo d.C., tra cui un *follis* di Romano I (931-944 d.C.) (FRATIANNI, PANZETTI 2018, pp. 169-172).

Lo scavo

Le indagini, svoltesi tra maggio 2017 e gennaio 2018, sebbene al momento non completate, hanno interessato un'area di circa 1000 mq, individuando una frequentazione pressoché continua tra la media età del Bronzo e l'età tardo-repubblicana, con scarso materiale residuale riferibile anche al Neolitico e all'Eneolitico. Con l'avanzato I secolo a.C. la frequentazione sulla collina, almeno nella porzione indagata, subisce una netta cesura; sono stati individuati lembi di stratigrafie di epoca tardoantica, sottoposti ad una forte erosione, oblitterati a loro volta da uno strato (US 86, fig. 1B), che si estendeva su gran parte dell'area indagata (circa 730 mq), che costituisce una superficie frequentata per un lungo periodo. Questa risulta interessata da una serie di evidenze, che solo in alcuni punti mostrano rapporti stratigrafici diretti tra di loro (fig. 2). Si tratta prevalentemente di piastre di cottura, buche di palo, fosse di scarico e fosse di grandi dimensioni, verosimilmente realizzate per la conservazione di derrate alimentari².

Le piastre di cottura sono concentrate prevalentemente nel settore O; alcune sono state rinvenute isolate, mentre altre sembrano essere disposte a breve distanza tra di loro, forse a documentare un utilizzo continuativo e specifico del settore per la medesima funzione (fig. 3A). Un discorso a parte merita la piastra US 431 (fig. 3B), ad E delle strutture sopra citate. Ha forma circolare (dimensioni conservate m 1.04 x 0.91 x 0.06), e risulta tagliata al limite E da una fossa posteriore; si conserva il piano, lievemente convesso al centro, e accuratamente liscio e rifinito, compreso entro un cordolo anulare che presenta uno spessore che varia tra i 15-10 cm (fig. 3C). Tale cordolo risulta essere la traccia negativa del bordo della piastra stessa, che serviva a contenere le braci e la cenere, e/o la probabile calotta mobile usata come forno da pane con piano a terra³. Sulla superficie della piastra si conservava uno stra-

² I tipi di fossa possono essere confrontati con strutture con analoga funzione rinvenute in Italia, ed in particolare nel centro-sud, a partire dal VI secolo d.C. con diffusione sino al pieno Medioevo e oggetto di recenti studi (ARCIFA 2008; FAVIA 2008; BIANCHI, GRASSI 2013; EBANISTA 2015).

³ Il nucleo del corpo è stato realizzato con malta fine di colore biancastro in cui sono immersi numerosi ciottoli calcarei. Il piano di cottura risulta incassato profondamente in una fossa sottostante riempita da un accumulo compatto di terra argillosa e ciottoli, rubefatta in superficie, che sembra assolvere una funzione di coibente termico.

to cineroso che ha restituito numerosi carporesti di leguminose. Quest'accumulo è verosimilmente da riferire al residuo d'uso della stessa piastra in cui le braci e le ceneri erano preservate in elevato per essere riutilizzate⁴.

La superficie US 86 è tagliata da numerose fosse di forma, dimensioni e morfologia variabili, distinte in via preliminare in quattro tipologie.

Tipo 1: fosse di forma circolare con dimensioni comprese tra m 1.10 x 1.10 (fossa US 165 e 808) e m 2 x 1.94 (fossa US 500), profilo cilindrico e profondità superiore a m 1. Le fosse di questo tipo, per ragioni di sicurezza, sono state scavate per una profondità massima di m 1.20 - 1.60 dalla loro interfaccia superiore; è stato quindi possibile scavare integralmente solamente alcune di esse. Nella maggior parte dei casi presentano un unico strato di riempimento, caratterizzato da ciottoli di fiume, abbondante materiale ceramico e fauna.

A titolo esemplificativo si illustra la fossa US 442 (fig. 3D), a sezione cilindrica e di forma pressoché circolare, di medie dimensioni (m 1.40 x 1.35 circa), con una profondità di m 1.40. La struttura al momento della sua obliterazione era stata riempita da un unico strato di terreno con scarsi materiali ceramici.

Tipo 2: fosse di forma circolare con dimensioni comprese tra m 1.16 x 1.10 (fossa US 574) e m 1.90 x 1.80 (fossa US 498), profilo troncoconico con leggero e graduale allargamento a campana verso il fondo e profondità superiore a m 1 (fig. 3E). Le fosse di questo tipo, analogamente a quelle del tipo 1, per ragioni di sicurezza, sono state scavate per una profondità massima di m 1.20 - 1.85 dalla loro interfaccia superiore.

Tra le strutture attribuibili a questo secondo tipo si cita la fossa US 498 (fig. 3F). Questa, presentava grandi dimensioni (m 1.90 x 1.80) con pareti che nella parte superiore si sviluppavano verticali regolari mentre a partire da una profondità di circa m 0.20 si allargavano leggermente a campana, sino ad un massimo di circa m 2.10 x 2 in corrispondenza della quota di fine scavo (circa m 1.85 dall'interfaccia superiore) (fig. 4A). Al suo interno sono stati individuati due diversi strati di obliterazione con abbondante ceramica, fauna e concotto oltre a ciottoli di fiume.

Tipo 3: fosse di forma circolare o ovale, di dimensioni e profondità inferiori rispetto alle precedenti (comprese tra 1.13 x 0.92 della fossa US 452 e m 1.75 x 1.48 della fossa US 93), con un profilo che si allarga subito a campana pronunciata per poi restringersi e chiudere in un fondo concavo ad una profondità non superiore a m 1. Attribuibile a questo tipo è la fossa US 319, nel settore centro-occidentale di scavo, con imboccatura subcircolare a margini irregolari (Ø circa m 1.40) e una sorta di 'spalletta'/'invito' interna posta nel settore E/NE a circa m 0.37 di profondità dall'interfaccia superiore, che restringe l'imboccatura scavata nei sedimenti dei periodi più antichi. La fossa presenta un profilo a campana, con diversi ingrottamenti a vari livelli e raggiunge le dimensioni massime di circa m 1.60 x 1.57; il fondo è pressoché piano (fig. 4B). Al momento della sua defunzionalizzazione la struttu-

⁴ Come analizzato in relazione a focolari o forni medievali in: PIZZINATO 2014, pp. 335-337.

ra risulta obliterata con un unico strato di butto con caratteristiche omogenee e abbondante materiale ceramico, tra cui si segnalano frammenti pertinenti a una o più brocchette con decorazione pittorica a bande rosse e un frammento di pietra ollare.

Al limite orientale dell'area la fossa US 1039 presentava un'imboccatura subcircolare, di dimensioni pari a circa m 1.22 x 1.10; con pareti che si allargavano a campana su tutti e quattro i lati, raggiungendo le dimensioni massime di circa m 1.60 x 1.45 a circa 30 cm dal fondo, per poi restringersi nuovamente in corrispondenza del fondo (dimensioni massime pari a m 1.40 x 1.38) che si presentava concavo ed irregolare (fig. 4C). La struttura è stata riutilizzata come butto per lo scarico di materiale in un momento avanzato dell'altomedioevo.

Tipo 4: è costituito da numerose buche di forma e dimensioni diverse (minime m 0.58 x 0.55 fossa US 107, max. m 2.12 x 1.35 fossa US 144), caratterizzate dal riuso come scarico di materiale e da un uso primario non determinabile.

Le fosse, sono concentrate prevalentemente in un settore della superficie, disponendosi a breve distanza tra di loro, forse per sfruttare al massimo lo spazio disponibile; tale necessità si evince non solamente dalla disposizione planimetrica delle stesse, ma anche da alcune dinamiche osservate in corso di scavo. Infatti, alcune strutture di stoccaggio, poste a breve distanza tra di loro e probabilmente contemporaneamente in uso, erano prive del diaframma divisorio (fig. 4D) e nella parte sommitale risultavano obliterate dallo stesso terreno. Il cedimento strutturale potrebbe essere giustificato dalle esigue dimensioni della parete che dividevano e dalla ripetuta frequentazione - nella loro fase d'uso - della superficie prossima alla loro interfaccia superiore. Non è possibile determinare con certezza se tale collasso sia avvenuto durante la fase di utilizzo delle strutture per lo stoccaggio o durante il loro riutilizzo come fosse per lo scarico del materiale, ma certamente è avvenuto in un momento in cui le fosse non risultavano ancora completamente colmate.

La presenza di numerose fosse per lo stoccaggio tagliate nello stesso piano non documenta necessariamente la loro contemporaneità. Si può ipotizzare che mano a mano che queste diventavano inutilizzabili - a causa prevalentemente del cedimento strutturale delle pareti - ne venivano realizzate di nuove e quelle più antiche erano riutilizzate come butti; il che spiegherebbe anche l'assenza di rapporti stratigrafici diretti tra le diverse strutture.

In generale i terreni di obliterazione delle fosse sono caratterizzati dalla presenza di numerosi frammenti ceramici, fauna e materiale litico. Quest'ultimo in alcuni casi si concentra nella parte sommitale, in altri è presente in tutto lo strato ed era probabilmente funzionale alla colmata; si esclude che possa riferirsi al disfacciamento di ipotetiche strutture murarie interne, sia per la dinamica deposizionale sia per la tipologia del materiale (solo in alcuni casi sommariamente sbizzato, fig. 4E-F); la totale assenza di tracce di combustione sulle pietre e sulle pareti della fossa esclude un loro riutilizzo come calcare.

In più casi sono stati identificati terreni con significative concentrazioni di cenere

o strati di cenere, posti a sigillare le fosse, secondo una modalità riscontrata anche alla Colmitella di Agrigento, dove vengono interpretati come funzionali alla riduzione dei volumi in superficie e utilizzati a scopo antisettico (RIZZO *ET AL.* 2012, p. 101).

I materiali

Il sito di Brecciara, dopo l'occupazione di epoca tardorepubblicana, sembra subire un nuovo impulso a partire dall'avanzato VII secolo d.C., con la deposizione dello strato US 86, sul quale sono stati impiantati punti di fuoco e numerose fosse per la conservazione di derrate alimentari, poi riutilizzate come rifiutaie in un periodo compreso tra il IX-X ed il XII secolo d.C.⁵

Tra i materiali si segnala la presenza di ceramica da fuoco, acroma, decorata a bande e pietra ollare, si sottolinea la totale assenza di ceramica invetriata, dato che fornisce un sicuro *terminus ante quem* sulla frequentazione della paleosuperficie indagata che dunque non si spinge oltre gli inizi del XIII secolo d.C.

Le classi attestate e i tipi individuati non consentono un affinamento cronologico più puntuale trattandosi esclusivamente di ceramica di uso comune, le cui caratteristiche precipue risultano di lunga durata. Anche l'analisi degli impasti, che in alcuni contesti risulta discriminante da un punto di vista tipo-cronologico (si veda STAFFA 1991, pp. 341-342), non è stata possibile dato il ristretto numero dei frammenti diagnostici. Le olle (fig. 5: 1-4) trovano confronti con tipi datati tra il VII e il X secolo⁶ mentre l'esemplare con orlo a fascia (fig. 5: 4) risulta già presente in contesti di pieno V sec. d.C.⁷

Le due pentole con larga ansa provenienti dal riempimento del silos US 320 (fig.

⁵ Tra i materiali rinvenuti in giacitura secondaria nelle stratigrafie più recenti era presente un solo frammento di TSI e scarsi frammenti di ceramica di tipo 'Calle'.

⁶ L'olla fig. 5: 1, cfr. MARAZZI, DI COSMO 2016, Forma 8Aa, p. 168, fig. 1 (VIII sec.), con bibl. prec.; STAFFA 2004a, p. 222, fig. 18 n. 140343 (periodo IVa di Pescara - IX sec.). L'olla fig. 5: 2, cfr. CASSANO *ET AL.* 2006, p. 284, fig. 4.5 (VII sec. da confronto); AIRÒ 2015, gruppo 8, pp. 145-146, fig. 15 n. 25, con bibl. prec. (IX-X sec.); EBANISTA 2012, tipo 2 variante a, p. 151-152, fig. 100 n. 36 (IX sec. con attestazioni in contesti di XIII-XIV sec.). L'olla fig. 5: 3, cfr. VALENZANO AA. 2014-2015, p. 102. MS/CC.5, p. 192 MCN/CCF4 (XI sec.); STAFFA 1995 fig. 1 n. 9; GENTILE, GIORDANO 2009, tipo 7, pp. 55, 59, fig. 39 n. 91/07 (X-XIV sec.). L'olla fig. 5: 4, cfr. CARANNANTE *ET AL.* 2007, fig. 7.1 n. 2 (IX sec.); MARAZZI, DI COSMO 2016, Forma 1Bq, p. 167, fig. 1, con bibl. prec. (databile al periodo della distruzione dell'abbazia di San Vincenzo al Volturno del 881).

⁷ Avvicinabile alle olle con orlo a fascia Tipo 17.8 di Ortona il contesto, la cisterna della *domus* B, è datato alla metà del V sec. d.C., TURCHIANO 2000, in *Ortona X*, p. 372, tav. X, con bibl. prec. Di poco più tardo è il profondo tegame/pentola da *Egnazia*, datato al VI sec. che si differenzia, dagli esemplari in esame, dalla terminazione dell'orlo: CASSANO *ET AL.* 2006, p. 286, fig. 5.7. Profondi catini con orlo a tesa variamente sagomati in ceramica comune sono presenti nel castello di Gerione dati, in associazione a ceramica invetriata e smaltata al XIII-XIV sec.: QUILICI 2010, p. 78, fig. 32.13-16.

5: 17-18), come i frammenti di anse associati (fig. 5: 20), potrebbero rientrare nel *range* cronologico circoscritto dai materiali dello strato 86. La cautela è suggerita dall'ampio spettro temporale che questo tipo di vaso, caratterizzato dall'ampia ansa complanare nastriforme, presenta. In Puglia compare a partire dal VI sec. e perdura per tutto il X sec. con un'incidenza meno fitta che giunge fino al XIII sec.⁸ Del tutto peculiare risulta l'olla/pentola dal riempimento del silos US 503 (fig. 5: 22). La parte conservata del vaso rileva un ampio recipiente globulare che, sia la tettonica, dal profilo articolato e distinto arricchito dalla presenza di un'ansa-presa impostata sulla spalla e aderente al collo-orlo, sia la fattura, dall'impasto particolarmente depurato e la superficie esterna trattata a stecca e lisciata, non consentono confronti puntuali e probabilmente rileva uno specifico uso legato a sostanze liquide⁹.

Ad un ampio arco cronologico rimandano i due orli di tegame di cui l'esemplare n. 6 risulta del tutto peculiare per il profilo della vasca e per il piccolo formato¹⁰ (fig. 5: 5-6). Infine si segnala la parete con presa-listello pertinente ad un testo da pane (fig. 5: 7) che può agevolmente datarsi tra l'VIII e il X secolo¹¹; a questa forma va ricondotto il fondo con piede a listello, che si distingue dalla ceramica da fuoco per un impasto semi-depurato accuratamente steccato e lisciato sia all'esterno sia all'interno (fig. 5: 12) questo è inserito tra i tipi più antichi per la presa-listello appena accennato sviluppato dal fondo a disco, e datato tra il VII-VIII sec. con una più ampia diffusione nei due secoli successivi¹².

Il frammento di parete con attacco dell'ansa (fig. 5: 9) potrebbe rientrare nella famiglia delle pentole-pentolini trovando un calzante confronto con un esemplare da Castel Fiorentino, da un contesto anteriore all'insediamento svevo (CASSANO ET AL. 2006, pp. 289-290, fig. 11.1).

Dell'esigua presenza di ceramica dipinta a bande (fig. 5: 13, 19) emerge la parte terminale, con avvio del fondo piano, di una probabile brocca, la cui superficie è ri-

⁸ Su questa forma ed in particolare sull'evoluzione cronotipologica dell'ansa: CASSANO ET AL. 2006, pp. 288-292, figg. 9, 11, con bibl. prec. sulle anse si veda anche: FAVIA 1987, pp. 79-87, Tavv. XCI-XCII.

⁹ Genericamente avvicinabile ad alcuni contenitori caratterizzati da orlo a tesa e anse-prese analogamente impostate come l'esemplare in esame: TURCHIANO 2000, pp. 343-384.

¹⁰ I due frammenti rinviano ai vasi a listello, tipologia già presente in epoca alto imperiale con ampio *excursus* cronologico, con varianti nell'inclinazione e nell'articolazione dell'orlo, cfr. LEONE 2000, Tipo 11.1, p. 423, tav. XIII, con bibl. prec.

¹¹ Sui testi da pane, in letteratura scientifica designati anche come bacini-coperchio o fornetti cfr.: ARTHUR, PATTERSON 1994, p. 435, fig. 12.6; STAFFA 1995, p. 367, fig. 9.42-43; 2004A, figg. 16.86e, 17.29; MARAZZI, DI COSMO 2016, Forma 30Ah, p. 167, fig. 1 (IX sec.), con bibl. prec.; EBANISTA 2012, tipo 2, pp. 156-158, fig. 103.109-110 (IX-XII sec.), con bibl. prec.

¹² STAFFA 1995, p. 367, fig. 9.35-36. Si veda anche l'esemplare parzialmente ricostruito da Castelpagano, non datato: DI PERNA ET AL. 2001, p. 118, fig. 13.

finita da uno spesso ingobbio color crema su cui è stata realizzata la decorazione di colore rosso-arancio diluito. Risulta difficile collocare cronologicamente il manufatto, la sintassi decorativa a larghe pennellate irregolari rinvia alla produzione “broad line ware” datata tra VI e X secolo ma, la presenza dell’ingobbio e la qualità dell’impasto risultano elementi propri della “narrow line ware” dell’XI-XIII secolo¹³. La compresenza di questi elementi sembrerebbe rilevare per l’esemplare in esame la pertinenza ad una produzione transizionale collocabile tra X-XI secolo.

Come già sottolineato, l’US 86 non ha restituito ceramica invetriata, pertanto risulta peculiare la presenza di materiale vetrificato (due pietre, rispettivamente dall’US 86 e una seconda dalla più recente US 3, fig. 5: 24). Materiali simili sono stati rinvenuti nel castello di Magliano e nella fornace della vetreria di Monte Lecco nel genovese (RIVELLINO 2009, pp. 149-150, fig. 62) e dunque messi in relazione ad attività artigianali, come la produzione del vetro o quella di ceramica invetriata. Gli esemplari di Brecciarà permangono problematici: all’assenza di invetriata si associa l’assenza di manufatti o scarti di vetro.

Tra i materiali in pietra lavorata si segnala la presenza di un mortaio in calcare (fig. 5, 14) e di frammenti di pietra ollare (fig. 5: 15, si veda *infra*).

Considerazioni Preliminari

Le evidenze indagate sembrano riferibili ad un’area all’aperto per l’immagazzinamento a medio e lungo termine associata ad una zona contraddistinta da più punti di fuoco, adibita verosimilmente alla cottura all’aperto di cibi, come riscontrato in altri siti coevi pugliesi (Ortona, Fiorentino: FAVIA 2008, pp. 266-267; 2018, p. 60, nota 15; Montecorvino: FAVIA ET AL. 2018, pp. 228, 231); come attestato altrove (STASOLIA 2016, pp. 583-584) i diversi punti di fuoco, potrebbero essere stati utilizzati per la cottura di cibi o per l’essiccazione di cereali o leguminose, quest’ultimi rinvenuti in gran quantità in relazione ad almeno tre strutture.

La presenza di numerose fosse per la conservazione di derrate alimentari - prevalentemente per le granaglie - risulta degna di nota sebbene non isolata nei contesti della Puglia settentrionale, dove sono attestate archeologicamente tra X e XIII secolo d.C. (FAVIA 2008; GIULIANI 2011, pp. 217-219; FAVIA 2018, pp. 60-63) e da fonti documentarie (GOFFREDO ET AL. 2018A, p. 35, nota 84; FAVIA 2018, p. 78 nota 53). Dalla fotointerpretazione aerea (FAVIA 2008, pp. 263-264, nota 50, fig. 18) viene ipotizzata la presenza di apprestamenti analoghi anche nei siti pugliesi di Tertiveri, Corleto e Montecorvino, quest’ultimo recentemente sottoposto ad indagine (FAVIA 2018, p. 80, fig. 77; FAVIA ET AL. 2018).

Le diverse fosse rinvenute a Brecciarà, associabili al Tipo 1 e varianti, secondo la tipologia proposta recentemente da Ebanista (EBANISTA 2015, in part. p. 478, fig.

¹³ Per la tettonica del vaso e le problematiche cronologico-produttive della classe: LAGANARA FABIANO 1990, pp. 217-224, Tav. CXXV n.1

3) trovano strette analogie con le fosse granarie di Vigna Masci (CORRENTE 2018, p. 64), con le fosse del tipo 1 di contrada San Felice a Gravina di Puglia (NANNA *ET AL.* 2017), mentre si differenziano da quelle di Fiorentino, Ortona e Montecorvino che presentano nella maggior parte dei casi ciottoli o pietre di delimitazione dell'imboccatura e/o pareti rivestite con muretti interni (FAVIA 2008; 2018 attribuibili al Tipo 2 e varianti di Ebanista) - e da quelle di San Lorenzo in Carmignano, con invito triangolare in corrispondenza dell'imboccatura, assente in tutte quelle scavate a Brecciarà (FAVIA *ET AL.* 2007, pp. 100-101, 118-119, figg. 11-13a; FAVIA *ET AL.* 2009).

Sebbene geograficamente distante, la distribuzione spaziale delle fosse di Brecciarà trova un confronto puntuale con il villaggio di Colmitella, presso Racalmuto (AG) dove l'utilizzo e l'obliterazione delle fosse di stoccaggio copre un ampio arco cronologico, tra la fine del VII e il XII secolo d.C. (RIZZO *ET AL.* 2012; RIZZO, ROMANO 2012); stringenti analogie sono inoltre possibili con il sito di Cepagatti - loc. Ventiniano (STAFFA 2005, pp. 99-100) e con il vicino sito di Castelluccio Valmaggiore - loc. Vigna Masci (CORRENTE 2018, p. 64).

Uno degli elementi degni di nota è la presenza, sia all'interno della superficie frequentata sia nei riempimenti di alcune delle fosse, di un cospicuo numero di frammenti di pietra ollare: un centinaio sono quelli provenienti dagli strati qui analizzati ma il loro numero complessivo, considerando l'intero sito, è maggiore; si tratta prevalentemente di lavezzi troncoconici decorati esternamente a millerighe, spesso recanti tracce di fumigazione e annerimento dovute al contatto con il fuoco.

I manufatti in pietra ollare, originaria dell'arco alpino, sono ampiamente attestati in età tardoantica e medievale in Italia settentrionale (ALBERTI 1997) e trovano una certa diffusione anche nei siti costieri e sub-costieri dell'Adriatico centro-meridionale (STAFFA 1991, pp. 354-359; 2004B; 2005, SANNAZARO 1994; SANTI *ET AL.* 2005; EBANISTA 2009; AQUILANO 2010; HODGES 2012), nei quali vengono distribuiti prevalentemente per via marittima, sfruttando circuiti commerciali in cui gli *emporia* lagunari del nord-est, tra i quali gli importanti centri di Comacchio e Ravenna, sembrano aver svolto un ruolo chiave come centri di redistribuzione (ALBERTI 2009, pp. 631-632; GELICHI, GRANDI 2013 con bibl. prec.; CIRELLI 2017).

Nei territori marchigiani (GNESI *ET AL.* 2007, p. 131), abruzzesi (STAFFA 1997; 2000; 2005) e molisani (EBANISTA 2009; tab. 1) la pietra ollare è attestata anche in siti dell'entroterra generalmente a partire dall'VIII secolo d.C., in particolare in alcuni centri nevralgici, come San Vincenzo al Volturno (PATTERSON 2001; AQUILANO 2010; HODGES 2012, p. 232). È stato ipotizzato che nella sua diffusione abbiano svolto un ruolo di primo piano gli approdi posti alle foci dei fiumi - come anche il porto di Termoli (BARKER 2001, p. 296; DE BENEDITTIS 2008; EBANISTA 2009, p. 636) - dai quali i manufatti avrebbero raggiunto l'entroterra attraverso le valli fluviali (CIRELLI 2016), come attestato per la valle del Trigno (AQUILANO 2010, pp. 72-73, fig. 2).

In Puglia le presenze di manufatti in pietra ollare testimoniano una diffusione del prodotto sul territorio, dalla costa fin nell'entroterra. Sporadici esemplari sono noti

in stratigrafie di VI-VIII secolo d.C. sia da siti costieri (SANNAZZARO 1994; LEO IMPERIALE 2015B, p. 430) sia da importanti siti interni, come Ortona e Canosa (tab. 1); nelle fasi successive si assiste ad una diffusione capillare nell'intera regione (SANNAZZARO 1994; COLANGELO, STIGLIANO 2009, pp. 151-152, 157; LEO IMPERIALE 2015A; AIRÒ 2015).

In particolar modo lungo le valli del Fortore e del Candelaro, sono noti da ricognizione (tab. 1), siti frequentati tra VI e VII secolo d.C. in cui la pietra ollare è associata a brocche monoansate dipinte a bande rosse (FAVIA 2010, p. 133 con bibl. prec.). Due di questi siti, Malchietti e Pezze della Chiesa (GRAVINA 1996, pp. 20, 29, nn. 1, 11), sono posti a pochi chilometri Brecciaro.

È stato recentemente ipotizzato che la circolazione della pietra ollare, insieme ad altri beni esotici o di prestigio, lungo la costa adriatica meridionale durante il IX-X secolo d.C., sia direttamente connessa al ruolo primario svolto dai conventi dell'entroterra negli scambi commerciali, essendo attestata in tutti gli ambienti monastici italiani (CIRELLI 2013, p. 235 con bibl. prec.). Tra questi, un ruolo importante sembrano aver avuto Santa Maria in Civita presso Guardialfiera (CB) e soprattutto San Vincenzo al Volturno (IS) (HODGES 2012, in part. p. 232). In questa fase storica sono attestati possedimenti dell'abbazia di San Vincenzo nella zona costiera di Lesina (MARAZZI 2012, pp. 64-66; FAVIA 2018, pp. 47-48, nota 60); la stessa zona è citata dalle fonti per la presenza di peschiere di proprietà monastica, da cui proviene parte della fauna ittica di ambiente lagunare consumata all'interno del monastero (MARAZZI, CARANNANTE 2010, p. 113).

È quindi possibile che Brecciaro, per la sua posizione privilegiata e strategica, durante il periodo preso in esame, possa essere stato il punto di arrivo e redistribuzione di prodotti e merci che viaggiavano via mare. L'alta frequenza di frammenti in pietra ollare rinvenuta potrebbe documentare un ruolo di redistribuzione di tali manufatti verso l'interno attraverso il complesso sistema di circolazione di beni e prodotti a breve ed ampio raggio lungo vie sia terrestri che fluviali.

Il quadro appena delineato permette di definire il sito di Brecciaro come un centro che mostra una certa vitalità e un'occupazione prolungata nel corso del tempo. Le numerose fosse di stoccaggio, sebbene non tutte contemporanee tra loro, potrebbero non essere funzionali al solo fabbisogno locale, ma documentare un sistema di stoccaggio finalizzato all'esportazione di derrate alimentari, in particolar modo di cereali, nell'ambito di un sistema di attività commerciali ampiamente attestato nel corso del medioevo nel Tavoliere e sul Gargano (CORSI 1995; FAVIA 2018, pp. 81, 140).

BIBLIOGRAFIA

- AIRÒ S. 2015, *I reperti ceramici per la mensa, la dispensa, la cucina, l'illuminazione, il gioco, la tessitura e la costruzione. I reperti in pietra ollare. Gli oggetti in pietra ollare*, in M. R. DEPALO, G. DISANTAROSA, D. NUZZO, a cura di, *Cittadella Nicolaiana 1*, Bari, pp. 113-174, 203, 273.
- ALBERTI A. 1997, *Produzione e commercializzazione della pietra ollare in Italia settentrionale tra Tardoantico e Altomedioevo*, in S. GELICHI, a cura di, *Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, pp. 335-339.
- ALBERTI A. 2009, *La pietra ollare in Toscana*, in G. VOLPE, P. FAVIA, a cura di, *Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, pp. 630-633.
- AQUILANO D. 2010, *Il castello di Ripalta: un caso di incastellamento fallito nella bassa valle del Trigno*, in C. EBANISTA, A. MONCIATTI, a cura di, *Il Molise Medievale*, Firenze, pp. 71-80.
- ARCIFA L. 2008, *Facere fossa et victulia reponere: la conservazione del grano nella Sicilia medievale*, *MEFRM* 120-1, pp. 39-54.
- ARTHUR P., PATTERSON H. 1994: *Ceramics and early Medieval central and Southern Italy: "a potted History"*, in R. FRANCOVICH, G. NOYÉ, a cura di, *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Firenze, pp. 409-441.
- BARKER G., a cura di, 2001, *La Valle del Biferno*, Campobasso.
- BIANCHI G., GRASSI F. 2013, *Sistemi di stoccaggio nelle campagne italiane (secc. VII-XIII)*, in A. VIGIL ESCALERA, G. BIANCHI, A. QUIROS CASTILLO, a cura di, *Horrea, barns and silos. Storage and incomes in early medieval Europe*, Vitoria, pp. 77-102.
- CARANNANTE A., CHILARDI S., FIORENTINO G., GUGLIELMI R., LANGE M., MARAZZI F., PECI A., SALMIDA P., SOLINAS F. 2007, *I reperti nelle cucine monastiche di San Vincenzo al Volturno*, in F. MARAZZI, A. GOBBI, a cura di, *Il lavoro nella Regola. L'approvvigionamento alimentare e il cantiere edile di San Vincenzo al Volturno tra IX e XI secolo*, Napoli, pp. 35-73.
- CALDARA M., PENNETTA I. 1993, *Nuovi dati per la conoscenza geologica e morfologica del Tavoliere di Puglia*, in *Bonifica VIII* (3), pp. 25-42.
- CASSANO R., LAGANARA FABIANO C., PIETROPAOLO L. 2006, *La ceramica da fuoco in Puglia tra Tardoantico e Basso Medioevo: problematiche e nuove acquisizioni alla luce delle recenti scoperte*, «*Albisola*», XXXIX, pp. 281-305.
- CAZZELLA A. 1998, *Il contesto ambientale della Puglia settentrionale durante l'età del Bronzo*, in A. CINQUEPALMI, F. RADINA, a cura di, *Documenti dell'età del Bronzo*, Bari, pp. 25-27.
- CIRELLI E. 2013, *La dieta dei monaci. Cultura materiale e alimentazione nei monasteri Benedettini tra IX e X secolo*, in *Hortus Artium Medievalium* 19, pp. 227-240.
- CIRELLI E. 2016, *Il ruolo delle città portuali nelle dinamiche del commercio tra Adriatico e Ionio nell'Alto Medioevo (VI-IX d.C.)*, in *Hortus Artium Medievalum* 22, pp. 33-43.
- CIRELLI E. 2017, *Settlements and pottery: local versus long-distance trade in Mid-Adriatic Italy (4th –8th c.)*, in M. ZIZDAR, S. HULJINA, a cura di, *Officine per la Produzione*

di *Ceramica e Vetro in età Romana*, (Atti del III colloquio internazionale), Crikvenika, pp. 295-312.

COLANGELO A., STIGLIANO A. 2009, *Ceramica da contesti post-medievali di Piazza Castello a Taranto*, *Siris* 10, pp. 149-166.

CORRENTE, a cura di, 2018, *Terrae Incognitae. Geografia della ricerca archeologica nel territorio di Castelluccio Valmaggiore*, Foggia.

CORSI P. 1995, *Il Gargano e il mare nel corso del Medioevo*, in P. CORSI, a cura di, *Il Gargano e il Mare*, Quaderni del Sud 1995, pp. 119-181.

DE BENEDITTIS G., a cura di, 2008, *Il Porto romano sul Biferno*, Campobasso.

D'ERCOLE M.C. 2002, *Importuosa Italiae litora. Paysage et échanges dans l'Adriatique méridionale à l'époque archaïque*, Napoli.

DI PERNA G., IACULANO L., VIOLANO M. 2001, *Castelpagano. Studi e ricerche*, Foggia.

EBANISTA C. 2009, *Nuove attestazioni di pietra ollare in Molise*, in G. VOLPE, P. FAVIA, a cura di, Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Firenze, pp. 634-637.

EBANISTA C. 2012, *Montella: l'area murata del Monte. Ricerche archeologiche nel settore Nord*, Napoli.

EBANISTA C. 2015, *La conservazione del grano nel Medioevo: i dati archeologici*, in G. ARCHETTI, a cura di, *La civiltà del pane. Storia, tecniche e simboli dal Mediterraneo all'Atlantico*, Spoleto, pp. 469-521.

FAVIA P. 1987, *San Lorenzo in Carminiano: studio preliminare della ceramica raccolta in superficie (ricognizione 1985)*, in Fiorentino. Campagne di scavo 1984-1985, Galatina, pp. 79-87.

FAVIA P. 2008, "Fovea pro frumento mittere": archeologia della conservazione dei cereali nella capitanata medievale, in E. CUOZZO, V. DÉROCHE, A. PETERS-CUSTOT, V. PRIGENT, a cura di, *Puer Apuliae. Melanges offerts à Jean-Marie Martin*, Paris, pp. 239-275.

FAVIA P. 2010, *L'alto Tavoliere e i Monti della Daunia nel Medioevo fra condizione di frontiera e occasioni di scambi culturali interregionali. Un'analisi archeologica*, in C. EBANISTA, A. MONCIATTI, a cura di, *Il Molise Medievale*, Firenze, pp. 103-135.

FAVIA P. 2011, *Processi di popolamento, configurazioni del paesaggio e tipologie insediative in Capitanata nei passaggi istituzionali dell'XI secolo*, in P. FAVIA, G. DE VENUTO, a cura di, *La Capitanata e l'Italia meridionale nel secolo XI. Da Bisanzio ai Normanni*, Bari, pp. 103-135.

FAVIA P. 2018, *Ordonia XII. Un casale nel Tavoliere medievale*, Bari.

FAVIA P., ANNESE C., DE STEFANO A., ROMANO A.V. 2007, *Insedimenti e microsistemi territoriali nel Tavoliere di Puglia in età romana e medievale: l'indagine archeologica del 2006 nei siti di San Lorenzo "in Carminiano" e di Masseria Pantano*, Atti San Severo 27, pp. 91-121.

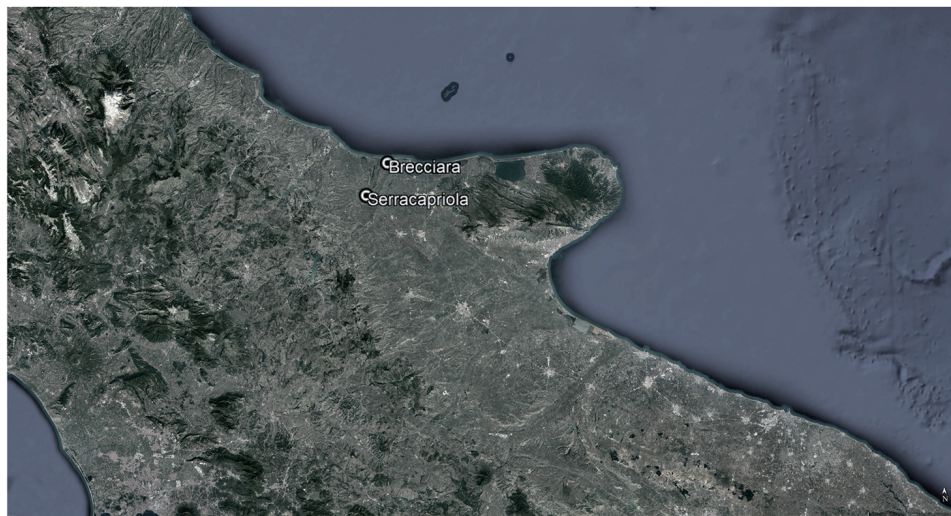
FAVIA P., ANNESE C., DE STEFANO A., DE VENUTO G., DIZANNI A., MARUOTTI M., PIERNO M., STOICO F. 2009, *San Lorenzo "in Carmignano" presso Foggia: indagine archeologica su un sito medievale del Tavoliere di Puglia in un contesto di moderna espansione edilizia*, in G. VOLPE, P. FAVIA, a cura di, Atti del V Convegno Nazionale di Archeologia Medievale, Firenze, pp. 382-389.

- FAVIA P., D'ALTILIA L., LACCONE R. 2018, *Accumulazione delle risorse e difesa degli spazi signorili nella città di Montecorvino: l'apporto integrato dei dati da indagine aerofotogrammetrica e scavo archeologico*, in F. SOGLIANI, B. GARGIULO, E. ANNUNZIATA, V. VITALE, a cura di, *Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, pp. 228-231.
- FRATIANNI G., PANZETTI F. 2018, *Attività di Survey lungo la tratta R.F.I. Termoli-Lesina. Metodologia di Indagine e nuovi dati*, in G. DE BENEDITTIS G., a cura di, *Realtà Medio Adriatiche a Confronto. Contatti e Scambi tra le due Sponde*, Campobasso, pp. 155-174.
- GELICHI S., GRANDI E. 2013, *Comacchio una città alto-medievale e l'archeologia*, Faenza.
- GENTILE V., GIORDANO C. 2009, *Acroma da fuoco*, in C. EBANISTA, a cura di, *Ricerche archeologiche 2007-08 nel castello di Magliano a Santa Croce di Magliano*, Lucera, pp. 55-65.
- GIULIANI R. 2011, *L'edilizia di XI secolo nella Puglia centro-settentrionale: problemi e prospettive di ricerca alla luce di alcuni casi di studio*, in P. FAVIA, G. DE VENUTO, a cura di, *La Capitanata e l'Italia meridionale nel secolo XI. Da Bisanzio ai Normanni*, Bari, pp. 189-232.
- GNESI D., MINGUZZI S., MOSCATELLI U., VIRGILI S. 2007, *Ricerche sugli insediamenti dell'entroterra marchigiano*, *Archeologia Medievale* XXXIV, pp. 113-140.
- GOFFREDO R., TOTTEN D.M., LOPRIENO S. 2018a, *Salapia romana. Salpi medievale (Cerignola, FG): notizie dagli scavi 2017*, www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2018-426.pdf.
- GOFFREDO R., TOTTEN D.M., VALENZANO V. 2018b, *Da Salapia romana a Salpi medievale, tra cesure e transizioni: nuovi dati*, in F. SOGLIANI, B. GARGIULO, E. ANNUNZIATA, V. VITALE, a cura di, *Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, pp. 222-227.
- GRAVINA A. 1980, *Preistoria e Protostoria del Basso Fortore*, in *Atti del 1° Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia*, San Severo 1979, San Severo, pp. 73-101.
- GRAVINA A. 1982, *L'Eneolitico e l'età del Bronzo nel bacino del Basso Fortore e nella Daunia nord-occidentale. Cenni di topografia*, in *Atti del 2° Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia*, San Severo 1980, San Severo, pp. 115-183.
- GRAVINA A. 1995, *Il territorio di Tiati sul Fortore tra preistoria e protostoria*, in A. GRAVINA, a cura di, *Atti del 15° Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia*, San Severo 1994, San Severo, pp. 11-34.
- GRAVINA A. 1996, *Chieuti - Serracapriola - Lesina - San Paolo di Civitate. Il territorio tra Tardoantico e medioevo. Note di topografia*, in A. GRAVINA, a cura di, *Atti del 16° Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia*, San Severo 1993, San Severo, pp. 17-48.
- GRAVINA A. 2002, *Note sul territorio di Serracapriola in età Medievale*, in A. GRAVINA, a cura di, *Atti del 22° Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia*, San Severo 2001, San Severo, pp. 3-16.
- GRAVINA A. 2009, *Tracce di frequentazione di età romana lungo un tratto del Candellaro*, in A. GRAVINA, a cura di, *Atti del 29° Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia*, San Severo 2000, San Severo, pp. 19-42.

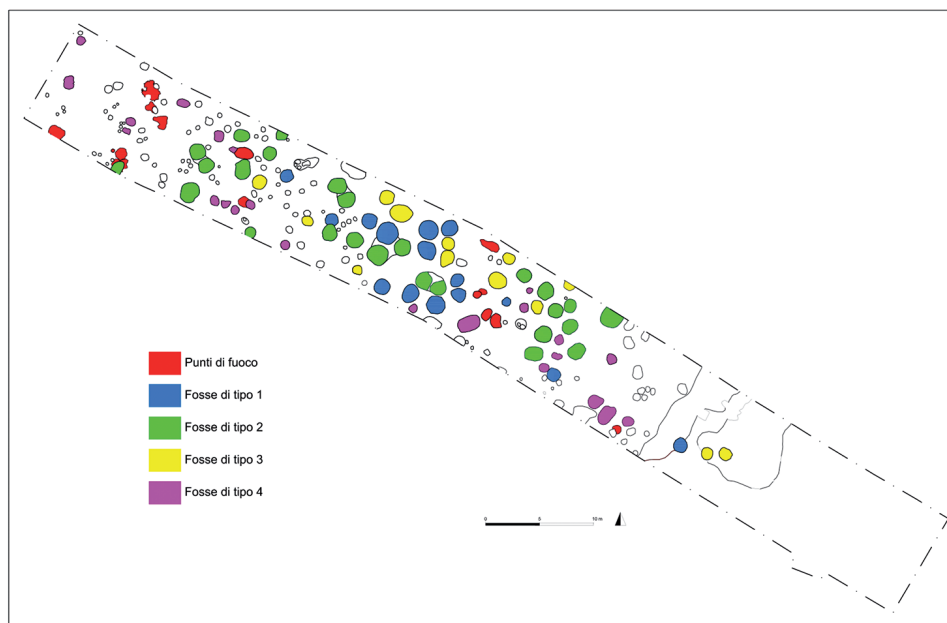
- GRAVINA A. 2011, *Annotazioni su Ripalta sul Fortore. Il suo interland e l'abbazia*, in A. GRAVINA, a cura di, *Atti del 31° Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia*, San Severo 2010, San Severo, pp. 3-41.
- GRAVINA A. 2012, *Il sito di Piano Navuccio e le aree limitrofe di Macello-Convento dei Cappuccini e Avellana ovest presso l'abitato di Serracapriola*, in A. GRAVINA, a cura di, *Atti del 32° Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia*, San Severo 2011 San Severo, pp. 101-126.
- GRAVINA A. 2018, *Località Brecciarà (Serracapriola, FG)*, *Notiziario di Preistoria e Protostoria* 5, pp. 42-45.
- GRAVINA A., MASTRONUZZI G., SANSÒ P. 2005, *Evoluzione olocenica e dinamica insediativa della piana costiera del Fiume Fortore (Italia Meridionale)*, in A. GRAVINA, a cura di, *Atti del 25° Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia*, San Severo 2004 San Severo, pp. 151-170.
- HODGES R. 2012, *Adriatic sea trade in an European perspective*, in S. GELICHI, R. HODGES, a cura di, *From one sea to another. Trading places in the European and Mediterranean early Middle ages*, Turnhout, pp. 207-234.
- LAGANARA FABIANO C. 1987, *La ceramica*, in *Fiorentino. Campagne di scavo 1984-1985*, Galatina, pp. 19-27.
- LAGANARA FABIANO C. 1990, *Brocchette altomedievali nel Museo Civico di Bovino*, *Taras*, X, 1, pp. 217-224.
- LAGANARA C., a cura di, 2015, *Siponto. Archeologia di una città abbandonata nel medioevo*, Foggia.
- LAGANARA C., ACQUAFREDDA P. 2016, *Nuovi dati sulla pietra ollare: l'apporto archeologico-archeometrico*, in *Atti San Severo* 36, pp. 331-350.
- LEO IMPERIALE M. 2015a, *La pietra ollare*, in P. ARTHUR, M. LEO IMPERIALE, M. TINELLI, a cura di, *Apigliano. Un villaggio Bizantino e Medievale in Terra d'Otranto. I Reperti*, Galatina, pp. 47-50.
- LEO IMPERIALE M. 2015b, *Anfore globulari dal Salento. Produzione e circolazione nell'Adriatico meridionale durante l'Altomedioevo*, in P. ARTHUR, M. LEO IMPERIALE, a cura di, *Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, pp. 426-431.
- LEONE D. 2000, *Le ceramiche tardoantiche della fattoria di Posta Crusta*, in *Ordonia X. Ricerche archeologiche a Herdonia (1993-1998)*, Bari, pp. 387-578.
- LEONE D., ROCCO A., BUGLIONE A. 2009, *Dalle terme alle capanne. "Herdonia" tra fine V e VII secolo d.C.*, in G. VOLPE, P. FAVIA, a cura di, *Atti del V Convegno Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, pp. 166-175.
- MARAZZI F. 2012, *San Vincenzo al Volturno. L'abbazia ed il suo territorium fra VIII e XII secolo*, Montecassino.
- MARAZZI F., CARANNANTE A. 2010, *Dal mare ai monti: l'approvvigionamento ittico nelle cucine del monastero di San Vincenzo al Volturno nel IX secolo*, in G. VOLPE, A. BUGLIONE, G. DE VENUTO, a cura di, *Vie degli animali, vie degli uomini. Transumanza e altri spostamenti di animali nell'Europa tardoantica e medievale*, Bari, pp. 107-118.
- MARAZZI F., DI COSMO L. 2016, *La ceramica comune da fuoco dagli scavi delle cucine e*

- dagli scarichi dell'Abbazia di San Vincenzo al Volturno. Contributo per una tipologia delle ceramiche in uso nella comunità monastica, in M. FERRI, C. MOINE, L. SABBIONE-SI, a cura di, *In & Around. Ceramiche e comunità*, Firenze, pp. 165-169.
- MASTRONUZZI G., SANSÒ P. 2014, *Le vicende sismiche di Lesina e la leggenda di Matilde di Canossa*, in Mem. Descr. Carta Geol. d'It. XCVI, pp. 309-314.
- MONNO V. 2018, *La ceramica in Puglia tra tarda Antichità e alto Medioevo: produzioni locali e manufatti di importazione dal complesso episcopale di San Pietro a Canossa*, in F. SOGLIANI, B. GARGIULO, E. ANNUNZIATA, V. VITALE, a cura di, *Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, pp. 345-349.
- NANNA G., MELILLO A., SANTOVITO A. 2017, *L'insediamento Medievale di Piana San Felice*, in L. COSSALTIER, M. R. DEPALO, a cura di, *Il Paesaggio Ricostruito. L'insediamento di Piana San Felice a Gravina di Puglia*, Bari, pp. 149-177.
- NOYÉ G., CIRELLI E., LO MELE E. 2011, *Vaccarizza: un insediamento fortificato bizantino della Capitanata tra X e XIII secolo. Prima analisi dei reperti di scavo*, in P. FAVIA, G. DE VENUTO, a cura di, *La Capitanata e l'Italia meridionale nel secolo XI. Da Bisanzio ai Normanni*, Foggia, pp. 263-278.
- PATTERSON H. 2001, *The soapstone*, in J. MITCHELL, I. L. HANSEN, C. M. COUTTS, a cura di, *San Vincenzo al Volturno 3: the finds from the 1980-86 excavations*, Spoleto, pp. 327-328.
- PIZZINATO C. 2014, *Focolari domestici, forni e piani cottura dell'Italia Medievale. Un primo bilancio*, *Archeologia Medievale*, XLI, pp. 335-347.
- QUILICI L. 2010, *Castello di Gerione. Rendiconto degli scavi*, in L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI, a cura di, *Castello di Gerione. Ricerche topografiche e scavi*, ATTA suppl. XVII, pp. 45-157.
- RIVELLINO A. 2009, *Metallo, vetro, pietra lavorata e materiali vetrificati*, in C. EBANISTA, a cura di, *Ricerche archeologiche 2007-08 nel castello di Magliano a Santa Croce di Magliano*, Lucera, pp. 142-150.
- RIZZO S., ROMANO D. 2012, *I butti del villaggio rurale di Colmitella (Racalmuto, AG)*, in M. MILANESE, V. CAMINECI, M. C. PARELLO, S. RIZZO, a cura di, *Dal butto alla storia. Indagini archeologiche tra medioevo e postmedioevo*, Palermo, pp. 100-107.
- RIZZO S., DANILE L., ROMANO D., SCIBONA M., ZAMBITO L. 2012, *Il villaggio di Colmitella (Racalmuto, AG): primi dati dallo scavo di un insediamento altomedievale e medievale*, in F. REDÌ, A. FORGIONE, a cura di, *Atti del VI Congresso Nazionale di archeologia medievale*, Firenze, pp. 419-424.
- ROMANO A.V., VOLPE V. 2015, *Paesaggi e insediamenti rurali nel comprensorio del Celone fra Tardoantico e Altomedioevo*, in F. CAMBI, G. DE VENUTO, R. GOFFREDO, a cura di, *Storia e Archeologia Globale* 2, pp. 163-183.
- RUSSI V. 1971, *Loc. Brecciarà*, *Rivista di Scienze Preistoriche*, XXVI, pp. 489-490.
- RUSSI V. 1985, *Insediamenti medievali abbandonati in territorio di Serracapriola e Chieuti*, *Archivio Storico Pugliese*, 38, pp. 209-220.
- RUSSI V. 2011, *Insediamenti altomedievali in Capitanata. Appunti di topografia storica*, in FAVIA P., DE SCARDINO G., FAGO P., PISCITELLI A., MILELLA M., SANSÒ P., MASTRONUZZI G. 2018, *Evidenze geomorfologiche di tsunami in Italia meridionale*, *Geologia dell'Ambiente* suppl. 1/2018, pp. 217-223.

- VENUTO G., a cura di, *La Capitanata e l'Italia meridionale nel secolo XI. Da Bisanzio ai Normanni*, Bari, pp. 137-153.
- RUSSI V. 2017, *Città e villaggi medievali abbandonati in Capitanata*, Foggia.
- SANNAZZARO M. 1994, *Prime considerazioni sulla pietra ollare del Salento*, Studi di Antichità 7, pp. 267-282.
- SANTI P., ANTONELLI F., RENZULLI A. 2005, *Provenance of medieval pietra ollare artefacts found in archaeological sites of central-eastern Italy: insights into the alpine soapstone trade*, Archaeometry 47, pp. 253-264.
- SARDELLA B. 2010, *San Giuliano di Puglia*, in A. DI NIRO, M. SANTONE, W. SANTORO, a cura di, *Carta del Rischio Archeologico nell'Area del Cratere*, Campobasso, pp. 234-249.
- STAFFA A. R. 1991, *Scavi nel centro storico di Pescara, 1: primi elementi per una ricostruzione dell'assetto antico ed altomedievale dell'abitato di 'Ostia Aterni-Aternum'*, Archeologia Medievale XVIII, pp. 201-367.
- STAFFA A. R. 1995, *Contributo per un primo inquadramento delle produzioni ceramiche in Abruzzo fra tarda antichità e alto medioevo*, in *La ceramica Medievale nel mediterraneo Occidentale*, Rabat, pp. 362-384.
- STAFFA A. R. 1997, *La città altomedievale: esempi dall'Abruzzo*, in S. GELICHI, a cura di, Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Firenze, pp. 71-74.
- STAFFA A. R. 2000, *Le campagne abruzzesi tra tarda antichità ed altomedioevo (secc. IV-XII)*, Archeologia Medievale XXVII, pp. 47-99.
- STAFFA A. R. 2004a, *Le produzioni ceramiche in Abruzzo nell'altomedioevo*, in S. PATITUCCI UGGERI, a cura di, *La ceramica altomedievale in Italia*, Quaderni di Archeologia medievale VI, pp. 205-234.
- STAFFA A. R. 2004b, *Ortona tra tarda antichità e altomedioevo. Un contributo alla ricostruzione della frontiera bizantina in Abruzzo*, Archeologia Medievale XXXI, pp. 365-403.
- STAFFA A. R. 2005, *Paesaggi e insediamenti rurali dell'Abruzzo adriatico fra Tardoantico e Altomedioevo*, in G. VOLPE, M. TURCHIANO, a cura di, *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia tra Tardoantico e Altomedioevo*, Bari, pp. 39-125.
- STASOLLA F. R. 2016, *Luoghi e strumenti della cucina nell'archeologia del quotidiano medievale*, in *L'alimentazione nell'Alto Medioevo: pratiche, simboli, ideologie*, Spoleto, pp. 555-594.
- TURCHIANO M. 2000, *La cisterna e il suo contesto. Materiali tardoantichi della domus B*, in *Ortona X. Ricerche archeologiche a Herdonia (1993-1998)*, Bari, pp. 343-384.
- VALENZANO V. 2013, *La "fonte fittile": analisi del dato ceramico per la conoscenza della storia e della cultura materiale della Puglia settentrionale nel Basso Medioevo*, in A. LUONGO, M. PAPERINI, P. TERENCE, R. CALAMINI, G. FERRANTE, G. BIZZARRI, A. POLONI, a cura di, *Medioevo in Formazione*, Livorno, pp. 83-91.
- VALENZANO V. 2014-2015, *La Capitanata nel Basso Medioevo: contributo dal dato ceramico per la comprensione del territorio*, Tesi di Dottorato in Storia e Archeologia Globale dei Paesaggi XXVIII ciclo.
- VOLPE G., ANNESE C., DISANTAROSA G., LEONE D. 2010, *Produzione locali e importazioni nella Puglia centro-settentrionale tardoantica*, in S. MENCHELLI, S. SANTORO, M. PASQUINUCCI, S. GUIDUCCI, a cura di, *LCRW 3. Late Coarse Roman Wares, Coarse Wares and Amphorae in the Mediterranean*, Oxford, pp. 643-656.

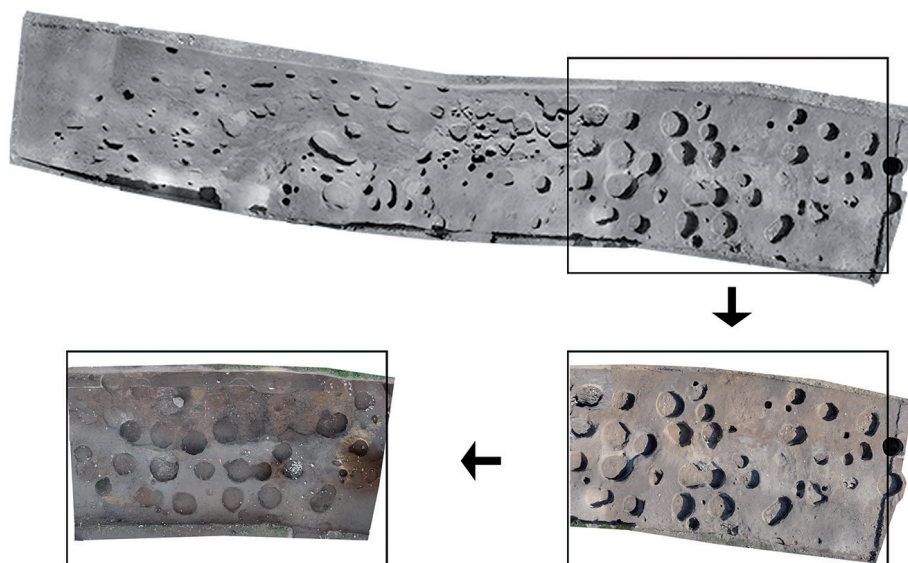


A. Posizionamento del sito di Brecciarà (Serracapriola, FG).



B. Pianta del periodo con indicazione delle diverse tipologie individuate.

Fig. 1.



A. Ortofoto della superficie US 86 con varie fasi di scavo.



B. Le fosse tagliate su US 86.

Fig. 2.



A. Punti di fuoco con individuati nel settore O.



B. La piastra US 431 nel settore centrale di scavo.



C. La piastra US 431.



D. Fosse del Tipo 1: fossa US 442 a fine scavo.

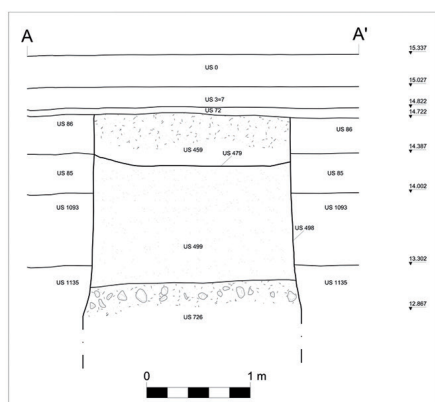


E. Fosse del Tipo 2: sezione della fossa US 171.

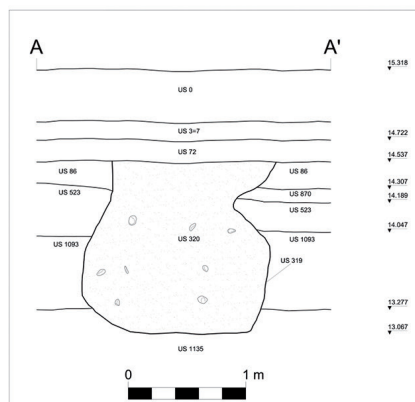


F. Fosse del Tipo 2: la fossa US 498 in corso di scavo.

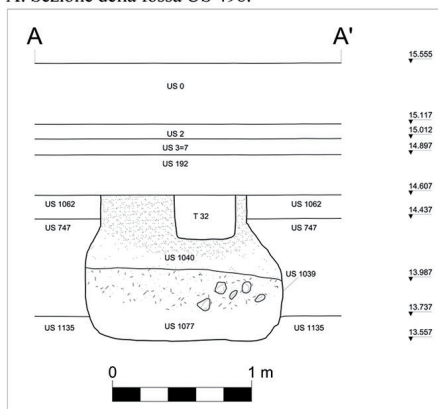
Fig. 3.



A. Sezione della fossa US 498.



B. Sezione della fossa US 319.



C. Sezione della fossa US 1039.



D. Le fosse UUSS 498, 500 e 502 con il diaframma crollato.



E. Strato di ciottoli all'interno della fossa US 165.



F. Strato di ciottoli a sigillare la fossa 89.

Fig. 4.

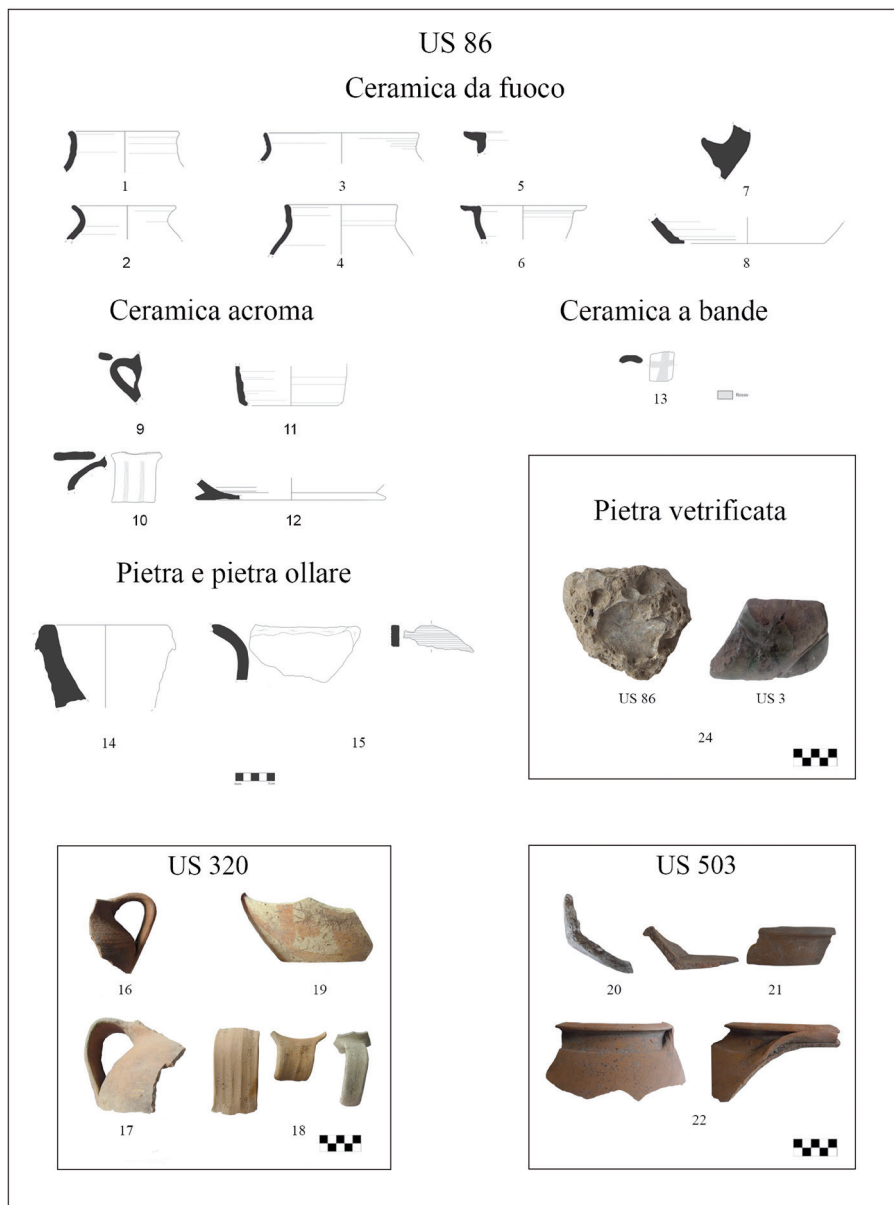


Fig. 5.

Valle fluviale	Sito	Datazione	Bibliografia
Trigno	Ripalta Vecchia (Mafalda, CB)	XI-XII	AQUILANO 2010, p. 77
Volturno	San Vincenzo al Volturno (IS)	IX-XI	EBANISTA 2009, p. 634 con bibl. prec.; CARANNANTE <i>ET AL.</i> 2007, p. 53
Biferno	Santa Maria in Civita (Guardialfiera, CB)	IX-X	EBANISTA 2009, p. 636 con bibl. prec.
	loc. Castello (Portocannone, CB)	X-XV	EBANISTA 2009, p. 634 con bibl. prec.; BARKER 2001, p. 300
	Vetrana (Guglionesi, CB)	IX-XII	EBANISTA 2009, p. 634 con bibl. prec.; BARKER 2001, p. 300
Fortore	loc. S. Maria Mannella (Santa Croce di Magliano, CB)	M	SARDELLA 2010, pp. 235, 246
	Malchieti (Chieti, FG)	V-VII/VIII	GRAVINA 1996, p. 20-21
	Brecciaro (Serracapriola, FG)	VII-IX	in questo contributo
	Colle Arsano (Serracapriola, FG)	M	Gravina 1980, pp. 162-163, fig. 24 n. 7-8
	Pezze della Chiesa (San Palo Civitate, FG)	V-XI	GRAVINA 1996, p. 29
	Fiorentino (Torremaggiore, FG)	XII-XIII	LAGANARA 1987, p. 19-20
	Montecorvino (Pietramontecorvino, FG)	XII-XIII	VALENZANO 2013, p. 90 nota 59
Candelaro	Brancia-Mezzanella Brancia (San Severo, FG)	TA	GRAVINA 2009, p. 21
	loc. Tagliavia-Cava di pietre (San Marco in Lamis, FG)	TA	GRAVINA 2009, p. 28
	Siponto (Manfredonia, FG)	XII-XIII	LAGANARA, ACQUAFREDDA 2016; VALENZANO 2013, p. 90 nota 59; LAGANARA 2011, p. 104
Celone	Cancarro (Troia, FG)	XI-XII	VALENZANO 2013, p. 90 nota 59
	Vaccarizza (Troia, FG)	IX-X	NOYÉ <i>ET AL.</i> 2011, p. 276
	Masseria Festa (Casteluccio Valmaggiore, FG)	VI-VII	CORRENTE 2018, p. 59
Cervaro	Bovino (FG)	AM	ROMANO, VOLPE 2015, p. 180
Carapelle	Herdonia, Terme (Ortona, FG)	VI-VII	VOLPE <i>ET AL.</i> 2010, p. 648; LEONE <i>ET AL.</i> 2009, p. 172
Ofanto	Salpi (Cerignola, FG)	BM	GOFFREDO <i>ET AL.</i> 2018A, p. 227
	San Pietro (Canosa, BAT)	VI-VIII	MONNO 2018, p. 348; VOLPE <i>ET AL.</i> 2010, p. 648; LEONE <i>ET AL.</i> 2009, p. 172
	Tempio di Giove Toro (Canosa, BAT)	VI-VIII	VOLPE <i>ET AL.</i> 2010, p. 648 con bibl. prec.; LEONE <i>ET AL.</i> 2009, p. 172 con bibl. prec.
	San Giovanni (Canosa, BAT)	XII-XIII	VALENZANO 2013, p. 90 nota 59

Tab. 1 Siti posti in valli fluviali nel territorio compreso tra il Trigno e l'Ofanto in cui è attestata pietra ollare (TA, tardoantico; M, medioevo; AM, alto medioevo; BM, basso medioevo). Oltre ai siti citati in tabella si segnala la presenza di pietra ollare da raccolte di superficie anche in loc. Cantalupo (Serracapriola, FG), presso la diga di Occhito (Carlantino, FG) e a Mileto (Sannicandro Garganico, FG) (com. pers. A. Gravina).

INDICE

MARIA L. MARCHI, GIOVANNI FORTE, ANTONELLA FRANGIOSA, MADDALENA LA TROFA, GRAZIA SAVINO <i>Riscoprendo i paesaggi archeologici: nuovi dati per il progetto Ager Lucerinus dai territori di Castelnuovo della Daunia e Pietramontecorvino</i>	pag. 3
ANNA MARIA TUNZI, ELENA MARIA BIANCHI, TONIA BOCOLA, NICOLA GASPERI, BIAGIO GIULIANI, CHIARA LA MARCA, TANIA QUERO <i>La frequentazione Altomedievale e Medievale a Brecciaro (Serracapriola, FG)</i>	» 27
ROBERTA GIULIANI, NUNZIA M. MANGIALARDI, ITALO MARIA MUNTONI <i>Il Corpus dell'Architettura Religiosa Europea (CARE) a Lucera e nei Monti Dauni. Spunti di ricerca da un'analisi comparata tra documenti scritti, evidenze architettoniche e fonti archeologiche</i>	» 49
MARCO TROTTA <i>Leone Garganico e la Vita minor di Lorenzo di Siponto</i>	» 85
GIANFRANCO DE BENEDITTIS <i>L'alta valle del Fortore e i Normanni</i>	» 99
MARIA STELLA CALÒ MARIANI <i>Testimonianze del culto mariano in area garganica: il santuario in rovina di S. Maria della Rocca (Apricena)</i>	» 109
ARMANDO GRAVINA <i>Annotazioni sulle vie antiche e medievali dei pastori, dei pellegrini e dei mercanti nel Gargano</i>	» 127
NATALIA D'AMICO <i>Magistri della pietra nei cantieri cistercensi d'età sveva. La torre scalare di Santa Maria di Ripalta (Lesina)</i>	» 145
GIULIANA MASSIMO <i>L'uso del colore nell'architettura di epoca normanno-sveva dell'Italia meridionale: analisi di alcuni casi di studio</i>	» 159

MARIA PIA SCALTRITO		
<i>Siponto diruta e diaspora ebraica. Fatti e personaggi in movimento da Siponto a Salerno tra X e XII secolo.</i>	pag.	183
DOMENICO L. MORETTI		
<i>I graffiti navali nella chiesa di Santa Maria Maggiore a Monte Sant'Angelo</i>	»	201
MARIA CAROLINA NARDELLA		
<i>La raccolta del grano nel Tavoliere nell'età moderna</i>	»	217
LUIGI P. MARANGELLI		
<i>La Regia Dogana di Foggia e l'onciario carolino</i>	»	227
GIOVANNI BORACCESI		
<i>Arte nella Daunia. Gli argenti di Celle San Vito e di Faeto</i>	»	247
FRANCESCO DE NICOLÒ		
<i>La scultura lignea del Settecento in Capitanata tra persistenze napoletane e produzione locale</i>	»	259
CHRISTIAN DE LETTERIIS		
<i>La chiesa di san Lorenzo a San Severo: gli interventi di Giuseppe e Gennaro Sanmartino, Vincenzo d'Adamo, Antonio Belliazzi, Cristoforo Barberio. Nuovi documenti</i>	»	283
LIDYA COLANGELO		
<i>Vita Severini: l'agiografia del Patrono nella storia di San Severo</i>	»	303
EMANUELE D'ANGELO		
<i>«Appena il nome se ne conosce dal popolo». Il culto patronale di san Severo di Napoli tra Otto e Novecento</i>	»	313
MICHELE FERRI		
<i>La viabilità garganica nella seconda metà dell'Ottocento.</i>	»	325
GIUSEPPE TRINCUCCI		
<i>La legislazione e la tutela dei Regi tratturi in epoca borbonica (1815-1860).</i>	»	355
LORENZO PELLEGRINO		
<i>La donna nelle arti e professioni sanitarie in Capitanata dalle origini a tutto il Novecento.</i>	»	369